



Su Bankitalia la montagna ha partorito il topolino. Le misure del governo non riformano nulla

LA FESTA DI MILANO

Nel centrodestra il dopo-Berlusconi è già cominciato. E i partiti si stanno organizzando

«Il governo è in agonia. Al voto subito»

Fassino alla Festa dell'Unità: non si lasci naufragare l'Italia. Veronesi? Sarebbe un'ottimo sindaco di Milano

di Simone Collini inviato a Milano

«UNA MAGGIORANZA ha il dovere di non trasformare la sua agonia in agonia del Paese». Più che un attacco polemico, è una diagnosi quella che Piero Fassino fa di fronte alla gremita platea della festa nazionale dell'Unità. E la cura è una sola: «Bisogna andare al voto il prima possibile». Rilassato, in

maniche di camicia, il segretario Ds parte dalla constatazione che in questi quattro anni e mezzo la Casa delle libertà ha perso tutte le elezioni. «È evidente che il centrodestra non ce la fa a governare. Il bilancio è fallimentare. E non lo diciamo solo noi, ma lo dicono gli elettori». Se nel 2001 la maggioranza degli elettori avevano dato fiducia a Berlusconi, «le tornate elettorali dimostrano che questa fiducia non c'è più». E se lo stesso Berlusconi ha passato tre anni, dal '99 al 2001, a dire che il centrodestra non era legittimato a governare, «dopo che ha perso alle regionali 12 a 2 questa destra non ha più la legittimità di governare». Per questo, e per il fatto che se si procede su questa strada fino ad aprire la situazione non potrà che peggiorare, Fassino chiede al governo «un atto di responsabilità» come quello che ha dimostrato in Germania Schroeder, anche se il segretario Ds confessa di non farsi molte illusioni: «Berlusconi si aggrappa al tronco dell'albero del naufrago».

Intervistato dal direttore del *Corriere della Sera* Paolo Miel, Fassino parla della richiesta di "discontinuità" invocata dall'Udc come di un segnale della crisi del centrodestra, ma dice anche che Casini e Folini «una responsabilità non piccola in quanto fatto in questi 4 anni e mezzo ce l'hanno, non è che fossero dall'altra parte. Hanno fatto parte di questa maggioranza e ne hanno condiviso tutte le scelte». Ma, dice, «io mi occupo di far vincere il centrosinistra, quello che accade nel centrodestra lo lascio a loro». Già, far vincere il centrosinistra. Il leader diessino non dà per scontata una vittoria dell'Unione alle politiche (mentre per le comunali di Milano giudica la disponibilità a candidarsi di Veronesi «un'opportunità in più di straordinario valore»). Durante la sera si toglie qualche sassolino finito nel-

la scarpa in agosto, nell'epoca della «questione morale» nel centrosinistra. «Ci sono state smagliature, qualche tono di troppo, una polemica nei nostri confronti ingiusta e ingenerosa». E facendo riferimento alle critiche mosse ai Ds e a lui in particolare per l'atteggiamento dimostrato nella vicenda Unipol-Bnl, Fassino parla di «gioco irresponsabile». È storia passata, ma forse non del tutto. Perché se è vero che il segretario della Quercia dice di voler guardare avanti e che quello che gli interessa è «che tutti abbiano capito che si è passato il segno», è anche vero che c'è ancora un altro sassolino ben piantato nella scarpa. Parlando della riforma di Bankitalia approvata dal consiglio dei ministri di venerdì, dice che come è nel solito stile della Cdl «si sono fatti tanti annunci, ma poi la montagna ha partorito un topolino». Parla di «misure che non riformano alcunché» e ricorda che l'unico partito che ha presentato una proposta di legge su questo argomento sono stati i Ds. Lo fecero all'indomani dello scandalo Parmalat, ma gli emendamenti sostenuti dai Ds sono stati «bocciati in aula dal centrodestra, con qualche complicità di alcuni settori del centrosinistra». Un modo neanche troppo velato per puntare il dito verso la Margherita. Il discorso, comunque, non è chiuso. «In Parlamento riproporremo quegli emendamenti e vedremo chi è dalla parte del mercato, della trasparenza e della correttezza. A chi ha passato il mese di agosto a spiegare a me cos'è il mercato, dico: bene, vediamo da che parte state».

Gioca la carta dell'orgoglio di partito, Fassino, e la platea gli risponde con lunghi applausi. Anche quando dice di non essere preoccupato di strategie neocentriste ma se la prende con «chi pensa che si possa far vincere il centrosinistra indebolendo il suo maggiore partito». Giudica «non convincente» la tesi secondo cui in un sistema bipolare la governabilità è garantita se a guidare i poli sono le forze centriste: «Non è così in nessun altro paese europeo, è una tesi astratta. Le due coalizioni sono credibili se hanno una forza principale, grande, che le guida. E noi all'obiettivo di costruire una grande forza riformista non rinunciamo».



Foto di Paolo Salmoirago

LEFRASI

Il governo non ha più fiducia né credibilità. Dovrebbe fare come Schroeder, un atto di responsabilità

Basta cambiare Berlusconi perché la destra vinca? La gente ha visto come ha governato la Cdl. C'era il premier ma anche gli altri

Caso Bankitalia: noi porteremo in Parlamento i nostri emendamenti. Lì si vedrà chi vuole trasparenza e mercato

LEGGE ELETTORALE

D'Alema: sbagliato cambiarla ora

CAPALBIO «Non mi pare che sia plausibile modificare la legge elettorale a poche settimane dal voto». Così il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, a Capalbio per ricevere il «Premio Capalbio» per il libro «L'ultima volta a Mosca, Enrico Berlinguer e il 1984», commenta l'ipotesi lanciata da Silvio Berlusconi di modificare la legge elettorale in senso più proporzionale. «Sinceramente - spiega D'Alema - non mi pare un'idea plausibile, a meno che non si registri un larghissimo consenso. Per parte mia, trovo sbagliata l'idea di cambiare la legge elettorale». «L'unica cosa che avrebbe un senso in questo momento - osserva però il presidente del ds - sarebbe abolire lo scorporo, che è fonte solamente di confusione e di truffe. Modifiche sostanziali della legge elettorale non mi pare che siano plausibili».

D'Alema ha anche ribadito il suo giudizio sulle polemiche nella Cdl per la leadership: «Berlusconi è un punto di equilibrio tra la Lega, l'Udc, eccetera... E non vedo oggi un altro punto di equilibrio in grado di tenere unito il centrodestra. Comunque è un problema loro...». E ai giornalisti gli chiedevano cosa succederà se i centristi dell'Udc decideranno di correre da soli ha risposto: «Io cerco di impegnarmi a risolvere i problemi del centrosinistra. Quelli del centrodestra sinceramente è meglio che li affronti qualcun altro...».

BOLOGNA

Già 1200 firme per Prodi alla Festa del Parco Nord

■ Oltre 150 mila visitatori, 33 mila pasti consumati, 7 mila tessere estragon fatte, 10 mila visitatori in libreria, 720 mila euro incassati. È il bilancio di metà percorso della Festa dell'Unità di Bologna, che ha aperto i battenti lo scorso 25 agosto. Il segretario della quercia, Salvatore Caronna, snocciola le cifre di «un successo molto grande in termini di partecipazione popolare». E la gente non ha solo affollato gli stand gastronomici o i concerti: «Sono molto seguiti anche i dibattiti, il che significa che abbiamo visto giusto». Sono già 1200 le firme raccolte per Prodi alla festa. E al leader dell'Unione, che verrà il 9 settembre, verranno sottoposte molte delle domande che in questi giorni si stanno raccogliendo in una apposita scheda in distribuzione ai visitatori della festa. Quanti ai seggi. Caronna ha detto che a Bologna saranno dai 120 ai 140. «Sarebbe utile innalzare il numero e noi siamo impegnati perché ci sia il massimo di partecipazione. La polemica di Mastella? Ecco la replica: «se a Bologna non votano Mastella, non è che abbassando il numero dei seggi, lo votano di più». Al Parco nord dalla prossima settimana arriveranno i big: lunedì sera il leader dei ds, Piero Fassino, il 9 Prodi, l'11 il presidente della Quercia, Massimo D'Alema.

E l'ultima sera i volontari si fermano a cena. Serviti dai dirigenti Ds

Alla Festa dell'Unità di Siena, cuochi e camerieri d'eccezione. Per festeggiare i 350 giovani e anziani militanti

di Roberto Roscani / Siena

LUI SI CHIAMA Elio Maggi, ma tutti lo chiamano il Maggi, perché il cognome basta. Di anni ne ha 73 e di mestiere faceva il muratore. Per venti giorni ad agosto dalle quattro del pomeriggio all'una di notte

(«se andava bene») ha cucinato e tagliato prosciutto nello stand della festa dell'Unità a Siena.

Jean-Pierre invece di anni ne ha ventisei, si è appena laureato e si sta specializzando all'università. Viene dal Camerun, fino a quattro anni fa non immaginava neppure cosa fossero le Feste. Ma anche lui, con la maglietta rossa con scritto Negrata e le trecce, alla Festa ci ha lavorato sodo. L'altra sera - prima di smontare gli stand - l'ultimo appuntamento era dedicato a loro: in 350 hanno mangiato insieme (pagando, perché i volontari sono fatti così) mentre in cucina e a servire ai tavoli c'erano i dirigenti della potentissima Quercia senese. Sindaci, segretari, i giovani della sinistra giovanile portavano spiedini e gamberoni sfoggiando una t-shirt rossa orgogliosamente senese («Noi siamo qui» c'è scritto, qui nel luogo dove viviamo e in molti vorrebbero vivere). Maggi sulla sua età ci scherza: «Io ho 73 anni e porto alla festa quattro donne che hanno 300 anni messe insieme». Le signore in questione lo guarda-

no e lo rimproverano: «Sei sempre il solito». Il popolo delle feste qui a Siena è fatto di vecchi e di giovani: sono stanchi ora che è finita e sono anche un po' arrabbiati. Il tempo non li ha aiutati: «Ci sono state sere che sembrava inverno al posto di agosto». Ascoltano con attenzione le cifre della Festa spese e incassi, un po' meno del previsto, ma è andata bene lo stesso. Chi si aspetta persone con tanta militanza e poca testa politica sbaglia. A farli arrabbiare più dei temporali che tenevano lontana la gente dagli stand sono state le grandinate politiche dell'estate. La storia della «questione morale» proprio non gli è andata giù. «Se non la fanno finita di litigare - dice amara Rosa Conti, veterana della politica e delle Feste - qui finisce che la gente a votare non ci va...» Pessimista? «Ne ho viste troppe per non essere preoccupata». «Ma no, l'anno prossimo staremo qui ancora allo stand per festeggiare la vittoria di Prodi e la rielezione di Cenni a sindaco» ribatte il Mag-

gi. «Ma avevi detto che quest'anno era l'ultima festa...» lo rimproverano le quattro donne. «E che ci perdiamo i festeggiamenti. Dobbiamo vincere e governare, perché, sai come si dice da queste parti, bisogna spaccare la noce e guardare quel che c'è dentro».

Le Feste dell'Unità hanno 60 anni e ormai c'è anche una loro epopea. «Mi ricordo la prima qui alla Fortezza - dice il Maggi - doveva essere il '67. Avevo un Ape col cassone di legno. Quanti viaggi ho fatto per portare su il vino e da mangiare». Oggi, sotto le tensostrutture bianche e sulle tavole di legno che fanno da pavimento c'è chi guarda indietro con un misto di sollievo e di rimpianto. «Qui lavoravo in mezzo alle pareti di lamiera e con il brecciolino a terra, tra caldo e polvere. Una sera andò via la luce e noi avevamo lo stand pieno di gente: lavorai per ore alla luce dei fari di una macchina. Ho impastato due quintali di farina e poi ore e ore a friggere al buio» racconta Rosa Conti. In questa estate toscana piena di Feste ce n'è stata una a Donoratico (la frazione marina di Castagneto Carducci) che ha dedicato loro una mostra: c'era una foto bellissima del 1946 con quattro militanti attorno ad una cassetta di legno e dentro dei panini incartati: era il ristorante.

Jean-Pierre, che viene dal Camerun queste cose non le ha viste. «La Festa per me è una comunità, c'è questo senso dello stare insieme, del lavorare insieme. Credo che sia così per tutti, mica si verrebbe qui per faticare dieci ore al giorno gratis

altrimenti». Per lui la politica è condensata in questo senso di comunità, prezioso ancora di più per chi è lontano da casa sua.

Vecchi e giovani. I vecchi sono di più e questo in prospettiva potrebbe essere un problema per la salute delle Feste. Ma questi vecchi sono accaniti e non mollano. Non è per nostalgia che guardano al passato. Lo fanno per rabbia. E perché hanno paura che del passato ci si dimentichi. Raccontano la guerra e la Resistenza che hanno visto da bambini. «Ricordo il '44 - dice Rino Girolami - coi tedeschi che si erano venuti a mettere nelle nostre case. In una vicino a noi ci abitava un uomo che aveva tre figli soldati dei quali non sapeva più nulla. Li odiava questi invasori e se li ritrovava dentro casa accampati. Il suo odio era talmente forte che alla fine i tedeschi se ne andarono. Uno disse a mio padre in un italiano stentato: «Meglio cambiare casa se no domattina qui tutti morti». E ricordano gli antifascisti picchiati, la paura e le cannonate. Ricordano anche un dopoguerra difficile. «Stavo sulla mototrebba - racconta

Jean Pierre, il ragazzo del Camerun, sedotto dal senso di comunità: «Mica ci verrei altrimenti, a lavorare gratis 10 ore al giorno»

Maggi - e avevo un fazzoletto rosso al collo, vennero i carabinieri e mi fecero scendere dalla macchina perché secondo loro quel fazzoletto era una specie di bandiera. E così noi cominciammo a mettercele davvero le bandiere rosse sui pali dei pagliai. E quante volte sono venuti poliziotti e carabinieri per togliercele. Io poi avevo deciso di migliorare, da contadino volevo fare l'operaio. Andai alla fabbrica di mattoni e il padrone con schermo mi disse: «Ma tu stai bene? Ti vedo un brutto colorino». Il colorino era il rosso e io quel lavoro non ce l'ho avuto».

Jean-Pierre la Festa vorrebbe portarla anche in Camerun. «Perché io ci voglio tornare al mio paese. Non subito. Ho delle offerte di lavoro di aziende italiane. Vorrei cominciare a lavorare e poi convincere qualcuno a portare in Africa esperienze e capitali. Vedi, da me con la telefonia mobile sono arrivati i francesi di Orange, a me piacerebbe convincere la Tim a investire in Camerun. Dovete darci una mano a crescere. Insomma prima voglio un po' lavorare e poi tornare a casa portando non solo la mia testa e la mia laurea ma anche qualche opportunità». A mezzanotte passata lentamente si chiude. Ci si saluta, si passa in cucina a stringere la mano allo «staff» un po' particolare della serata. Battute, arrivederci, qualche appuntamento in sezione. E nessuno trova nulla di strano a vedere Franco Ceccuzzi, segretario della più grande federazione italiana dei Ds, che lava i piatti.